

Roma o morte!

In concomitanza con l'approvazione da parte del consiglio dei ministri della legge su "Roma capitale", che comporterà un'ulteriore deviazione di soldi su quella città, è uscita la proposta della Lega di dislocare alcuni ministeri in altre regioni. Proposta che ha scandalizzato più di qualcuno, tanto che il Capo dello Stato ha sentito il bisogno di ribadire che come capitale d'Italia "Roma non si tocca".

Che la Lega abbia tirato fuori dal cilindro la proposta di trasferire a Milano o a Venezia o a Torino qualche ministero è evidente che lo ha fatto come azione diversiva per far dimenticare al proprio elettorato che la legge su "Roma capitale" è stata firmata anche dal Carroccio. Bossi, ormai lo conosciamo, sa che giocare a fare "il partito di lotta e di governo", che sul territorio cavalca la protesta della gente e in Parlamento vota quelle stesse leggi che poi critica, rende bene. Ecco allora il perché della cortina fumogena di questi giorni.

Tuttavia, al di là delle tattiche politiche, la questione della "capitale reticolare" - perché così si chiama quello cui la Lega ha accennato - non è da liquidare con una battuta né deve scandalizzare.

Prima di tutto bisogna sapere che non è un'invenzione leghista. Esiste uno studio della "Fondazione Agnelli" datato 1992, che la indica come una delle soluzioni annesse alla riforma federale dello stato. Si tratta di una modalità per distribuire sul territorio gli organi centrali dell'esecutivo, per evitare di accentrare tutto in un sol luogo, scegliendo magari le ubicazioni più adatte secondo le vocazioni specifiche del territorio.

È un modo per distribuire occupazione e risorse e per avvicinare ai cittadini le istituzioni. È una modalità che si armonizza alla perfezione con la riforma federale prossima ventura e che, lungi dal minare l'unità dello stato, la rafforza, proprio per il fatto che elevando al rango di "piccole capitali" altre città, non può che aumentare il senso d'appartenenza ad un unico paese. Chi grida allo scandalo e all'attentato all'unità nazionale non ha capito niente. Anche perché a Roma rimarrebbe comunque la sede della Presidenza della Repubblica, del Parlamento e del Governo. Il che è più che sufficiente per garantire il ruolo di capitale.

Paolo Danieli
